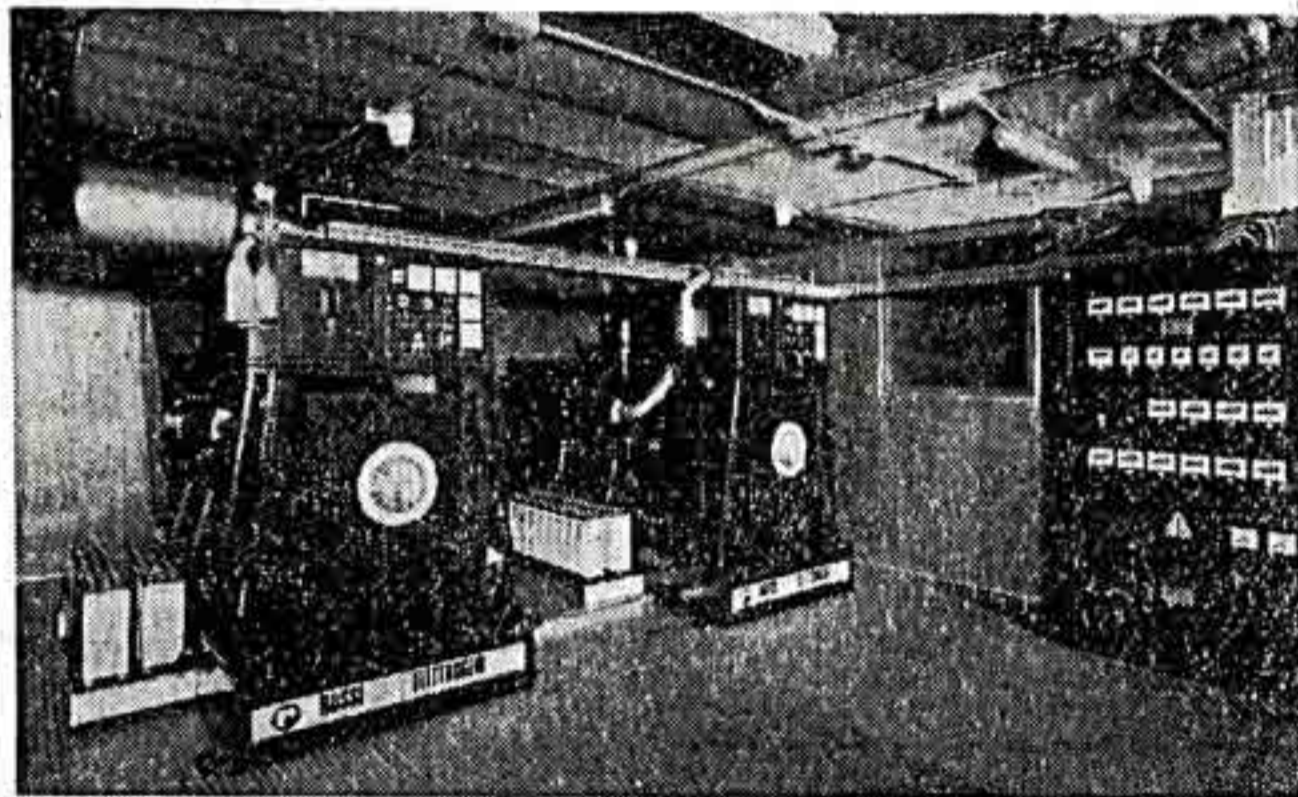


A convegno ad Abano Terme, grossisti e distributori di materiale fanno il punto sulla concorrenza

1992: sicurezza e qualità fermeranno l'urto europeo sul mercato elettrico?

La liberalizzazione aprirà le porte alle industrie estere: i nostri produttori sono in grado di sopravvivere? Il ruolo del Triveneto nel panorama italiano - L'albo degli installatori, una risposta alla mancanza di leggi chiare - In Veneto è già sorta una nuova generazione professionale

ABANO TERME — «Mancano ormai solo cinque anni al 1992, quando nella Comunità europea cadranno le ultime barriere e si realizzerà un mercato veramente aperto a tutti, ma il nostro governo sembra sordo ai richiami: la conseguenza è che la normativa in campo elettrotecnico è ancora carente, per non dire inesistente, e le ditte produttrici italiane si troveranno spiazzate da una concorrenza forte e molto determinata. Personalmente, vedo abbastanza nero nel futuro dell'industria elettrica italiana: ci sarà una durissima selezione, e solo le aziende più grandi, meglio organizzate e più avanzate sul piano tecnologico sopravviveranno. Non credo che rimarrà più di una decina di grandi industrie».



Di fronte alle capacità organizzative dei colossi stranieri, solo la qualità dei prodotti e il ricorso alle tecnologie più avanzate potrà salvaguardare le aziende italiane produttrici di materiali elettrici dallo strapotere dei maggiori paesi europei, quando tra cinque anni la Cee si trasformerà in un «mercato aperto». Il comparto ha un giro d'affari annuo di 3800 miliardi. Nella foto, i gruppi elettrogeni della Rosst di Torri di Quartesolo.

Ma il catalogo delle lamentele di Monteni e dei grossisti nei confronti dello Stato non si ferma qui, che dire della sicurezza degli impianti installati? Secondo l'Anie, cioè l'associazione dei produttori di materiale elettrico, tutte le case costruite prima del '60 hanno impianti fuorilegge, o comunque superati dalle norme successive: spesso, tanto per citare il caso più comune, manca il sistema di messa a terra, cosa che vanifica qualunque tentativo di rendere sicuri gli apparecchi e gli elettrodomestici in commercio.

Un'analisi dura ma realistica, quella di Aldo Molteni, il presidente nazionale della Federazione dei grossisti e dei distributori di materiale elettrico. D'altra parte essere «morbidi» e accomodanti, vista la concorrenza estera, non sarebbe altro che una politica dello struzzo: molto meglio raccontare le cose come stanno, anche a costo di sembrare brutali. Ed è quello che la Federazione sta facendo qui ad Abano Terme, dove oggi si conclude il congresso nazionale, con interventi incentrati proprio sul tema dell'efficienza del mercato di fronte alla scadenza comunitaria del 1992.

una posizione strategica per giudicare l'andamento del mercato, posti come sono a metà tra le ditte produttrici, gli installatori e gli utilizzatori finali. Attraverso loro passa il 60 per cento di tutto il fatturato elettrotecnico italiano: 2200 miliardi circa su un totale di 3800. L'altro 40 per cento passa direttamente da fabbrica a committente (Enel, aziende municipalizzate, grandi lavori) se si tratta di lotti di grandi dimensioni. Il vasto campo di attività spazia nel settore civile come in quello industriale: per farla breve, dalla lampadina al materiale più sofisticato.

7000 dipendenti: l'azienda tipo ha una trentina di addetti, un magazzino con 2000 metri quadrati di superficie, cataloghi che contengono fino a 20 mila prodotti, che sono ordinati grazie al computer. Su 100 lire di merce venduta 52 vanno a installatori, sia professionali che artigiani, 30 alle industrie o ai consumatori finali, 12 ai rivenditori e ai dettaglianti e 6 a enti o municipalità. La quota di export si avvicina al 10 per cento, ma gran parte degli affari è curata direttamente dall'industria produttrice.

Il Triveneto, in questo panorama, occupa un posto di peso rilevante, con circa 30 aziende associate e un migliaio di dipendenti, e con un giro d'affari che nel 1986 ha toccato i 260 miliardi, pari al 12 per cento del mercato italiano. Ma al di là delle cifre occorre dire che la nostra regione gioca una parte davvero importante sul piano legislativo: da sei mesi infatti il Veneto fa parte di quella ristretta schiera di regioni che hanno varato un albo professionale con il fine di elevare e certificare la qualificazione di chi installa impianti elettrici civili o industriali.

In Veneto l'albo, che si chiama Aviel, vanta tra le altre la collaborazione dell'Enel, delle associazioni artigiane, dei vigili del fuoco, dell'Assistal e dell'Ispettorato del lavoro. Si tratta di un palliativo, ha ammesso Molteni, ma che serve a sopperire alla totale assenza dello Stato. «In parlamento giace da anni il disegno di legge per istituire l'albo professionale — dice — E questo disinteresse per ogni problema di sicurezza e qualificazione ci fa arrischiare con i colleghi stranieri. L'Italia è l'unico paese della Cee in cui gli impianti non sono sottoposti ad alcun controllo di legge. Noi ci battiamo per la qualificazione pensando che un installatore «collaudato» userà solo prodotti sicuri e lavorerà a regola d'arte senza tirare al risparmio».

Lo Stato dall'assistenza all'efficienza in un convegno dei giovani imprenditori

I giovani imprenditori della Confindustria hanno promosso il secondo incontro internazionale di Capri tra giovani imprenditori di Europa, Stati Uniti e Giappone. Il tema del convegno, che si conclude oggi, è: «Oltre lo Stato assistenziale: verso il nuovo Stato sociale».

Dopo aver affrontato nel convegno di S. Margherita Ligure del 23 maggio i problemi connessi alla produzione dei servizi pubblici in rapporto di mercato, nel convegno di Capri i giovani imprenditori pongono all'attenzione del paese il nodo dei servizi dello Stato sociale in rapporto allo sviluppo.

La razionalità ed efficienza di questo settore sono infatti le condizioni indispensabili per il miglioramento generale del sistema Italia e perché esso possa attrezzarsi a competere con gli altri paesi e sistemi di democrazia industriale. È in questo quadro che è stata prevista la presenza di esponenti ed esperti del mondo economico e sociale e di imprenditori italiani, europei, americani e giapponesi, per ricercare risposte strategiche a nodi tanto rilevanti.

La crisi del «welfare state», nelle sue componenti ideologiche e strutturali, coincide con profondi e vasti mutamenti intervenuti in ogni sfera

della produzione, della società, della cultura. Sono quindi intervenute trasformazioni nei processi di definizione e organizzazione delle politiche sociali in termini di rapporti di spesa, di compatibilità con le altre politiche istituzionali e in ordine al sorgere di nuovi gruppi sociali, portatori di nuovi bisogni ed espressione di interessi diversi.

Il tema del convegno vuole costituire un tentativo di analisi e di ricerca delle sinergie tra ruoli istituzionali propri dello Stato e delle forze produttive. Efficienza e funzionalità dei servizi sociali, quindi, come condizione di sviluppo per il «sistema»

nel suo complesso: laddove invece ritardi, disfunzioni e incompatibilità con gli interessi più estesi del paese rendono difficoltoso il perseguimento degli obiettivi.

Non sono quindi in discussione i principi di equità sociale quanto invece la ricerca di nuovi modelli di razionalizzazione e funzionamento dello Stato. Il programma è intenso e prevede — tra gli altri — interventi di Averna, Lucchini, D'Amato, Thuro, Warthen, De Rita, Forte, Gorrieri, Abete, Giustino, Lombardi, Pozzoli, Ruggiero, Andreatta, De Michelis, La Malfa, Marini, Patrucco, Visco, Turani e Romiti.

In attesa dell'albo nazionale che affronti questo vasto e difficile problema da un punto di vista professionale, i grossisti e i distributori legono nel futuro del settore, e quel che vedono non è del tutto negativo. Mercato aperto europeo a parte, si lavora bene nonostante la stasi dell'edilizia. Se non si costruisce si ristruttura, spiega il presidente Molteni, e l'impianto elettrico è fra le prime preoccupazioni, dell'impresa edile. La collaborazione con i produttori (a proposito, il Vicentino è in prima fila, con grossi nomi tipo Luca Lume e Walter Viaro di Marostica, e Brendola Ariston Cavi e Triveneta Cavi, a Cavazzale Sivi Illuminazione) fa sì che nuovi sbocchi si aprano proprio nel settore dell'edilizia industriale con ampio ricorso alle nuove tecnologie e a una migliore organizzazione. Insomma, il lavoro non manca: l'unica preoccupazione, che viene condivisa da tutti, è che venga fatto bene, e che ci sia qualcuno in grado di far rispettare le regole.

Stefano Tenedini

La famiglia SCARILLI RENATO partecipa al dolore dei figli e zia ANNA per la scomparsa della cara amica

JOLANDA

Vicenza, 26 settembre 1987

Le famiglie GIUSTO ARMANDO e GIANNA DI NATALE si uniscono al dolore di DIEGO ROSANNA e CARLO per la morte della mamma

JOLANDA

Vicenza, 26 settembre 1987

Il preside, il personale docente e non docente della scuola media «BORTOLAN» di Vicenza partecipano al lutto che ha colpito la cara collega ROSANNA BELTRAMELLI per la perdita della mamma

JOLANDA MARINI
ved. BELTRAMELLI

Vicenza, 26 settembre 1987

Il G.S. ROMEO MENTI si unisce al dolore di DIEGO e CARLO BELTRAMELLI per la perdita della cara

MAMMA

Vicenza, 26 settembre 1987

Dirigenti e giocatori CALCIO UNION OLMO di Creazzo partecipano al dolore dell'amico DIEGO BELTRAMELLI per la perdita della cara mamma

JOLANDA MARINI

Creazzo, 26 settembre 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari del compianto



MARIO CATTIN

ringraziano tutti coloro che in qualsiasi forma hanno vo-

Zignago, utili e acquisizioni

PORTOGRUARO — Il 1° re del 47.9 per cento al primo. I concluso trattative per l'ac. I presieduta da Paolo Salvato.

VENETE IN BORSA

TITOLO QUOTAZIONI
Preced. Ieri Var. %